



# E' da ASSOLVERE: portò L'ITALIA dalla parte GIUSTA

Nell'estate 1943 Badoglio fece un lavoro sporco ma necessario. L'Italia era stretta in una morsa terribile e per tirarla fuori dai guai bisognava badare al sodo, a qualunque costo. Comunque mettendo in conto lutti, umiliazioni e perdite d'ogni genere. E anche molta irricoscenza. Ecco le ragioni della difesa appassionata di un uomo difficile da difendere. Anche se spesso, come a Caporetto, si trovò circondato da persone non troppo migliori di lui...

di Aldo A. Mola

**L**o storico non ha né ideologie, né nutre sentimenti. Non cerca la verità. Per invitare a esprimere un giudizio storico su Pietro Badoglio, mi attengo ai fatti. Dal settembre 1943, cioè da 66 anni, l'Italia è «iscritta» tra i Paesi democratici. Tra il 1943 e il 1945 è stata teatro di tre guerre (tra anglo-americani e tedeschi; tra Alleati e Repubblica Sociale Italiana; tra le istituzioni – sia del Regno d'Italia sia della Repubblica Sociale – e chi ne voleva l'azzeramento e il sovvertimento totale della società con l'aiuto dell'Armata Rossa). Da quel biennio tragico l'Italia è uscita con l'avvio e l'affermazione del metodo democratico. L'avvento della democrazia odierna – sempre meglio di un regime dittatoriale malgrado tutti i suoi difetti – è dovuto alla scelta di Vittorio Emanuele III di revocare

l'incarico di governo a Benito Mussolini ed all'azione del nuovo presidente del consiglio, Pietro Badoglio.

**Dalla primavera 1943 fu chiaro** che per l'Italia la guerra era perduta. Il difficile era uscirne, perché nella Conferenza di Casablanca gli Alleati (USA, Regno Unito, l'URSS verrà avvisata dopo) decisero che il nemico doveva arrendersi «senza condizioni»: niente armistizi, né trattative. Resa totale quindi. Accettare o farsi annientare, come accadde alla Germania e al Giappone convinto ad arrendersi con due bombe atomiche. Dal 1942 il ministero degli Esteri britannico aveva messo a punto il progetto di spartizione dell'Italia tra Francia, Jugoslavia, Grecia e Inghilterra con Roma «libera» sotto una sorta di presidenza del papa. Come accadde per la Germania, la cui divisione è durata mezzo secolo e comportò cinquant'anni di dominio dell'Unione Sovietica sulla Germania «democratica», come sull'intera Europa Orientale, cioè sugli Stati che direttamente o indirettamente Mosca considerava terra di conquista.

Alla conferenza di Teheran, Stalin informò gli anglo-americani che a guerra finita avrebbe deportato quattro milioni di tedeschi nell'URSS come manodopera servile per riparare le rovine della guerra e avrebbe ammazzato 50 mila ufficiali e dirigenti germanici [risuotendo un brindisi d'approvazione da Roosevelt e l'ira di Churchill che abbandonò la sala NdR]. Le Fosse di Katyn dicono che manteneva la parola, come del resto aveva fatto con i leninisti, i trozkisti, il maresciallo Tucacevskij e altri ostacoli incontrati per via. Dopo l'invasione della Sicilia (luglio 1943), l'obiettivo dell'Italia, inerme sotto i bombardamenti anglo-americani, non fu dunque la resa, ma ottenere di potersi arrendere. Non fu di inginocchiarsi ma di ottenere di essere giudicata abbastanza prona. E' quanto accade quando si perde una guerra. Chi non lo ricorda si legga la sorte di Cartagine, Perseo, Giugurta, Vercingetorige e mille altri re e popoli. L'alternativa alla contrizione totale (comprensiva di consegna dei gerarchi ai vincitori per un processo e una punizione esemplari, come poi accadde a Norimberga e in Giappone) era l'annientamento.

**Pietro Badoglio venne nominato** successore del «Cavalier Mussolini» con tre compiti: voltare pagina col regime personale del Duce (la «dittatura fascista», cioè un regime condiviso da decine di milioni di italiani), garantire l'ordine pubblico, ottenere che le fosse concessa la resa. Per un Paese in divisa dal 1915, per un Paese in guerra da tre anni, per un Paese che lo sarebbe stato ancora a lungo («la guerra continua») occorreva un militare. Pietro Badoglio, duca di Addis Abeba, vicerè d'Etiopia, Comandante Supremo, il Maresciallo che aveva fatto sapere agli inglesi di non ritenersi più vincolato a Casa Savoia, era l'uomo giusto al posto giusto, sia dal punto di vista del re, che sapeva tutto, sia da quello degli anglo-americani, sia da parte della miriade di fascisti che dovevano dimenticare e far dimenticare alla svelta il proprio passato. Washington irrideva Vittorio Emanuele III. Churchill, già ammiratore di Mussolini, dichiarò che agli inglesi non importava che nel crollo del regime mussoliniano l'intera società italiana si sfasciasse. Il loro obiettivo era cancellare per sempre l'Italia dal novero delle aspiranti grandi potenze (almeno mediterranee ed europee). Badoglio aveva i titoli e i requisiti personali per affrontare il compito. Quali alternative vi erano? Non un gerarca. I gerarchi non avevano mai accolto le sollecitazioni ad arginare Mussolini lanciate dal re sin dal 1938-39. Si decisero a chiedere la restituzione dei poteri statuari al re solo dopo il bombardamento su Roma. Il maresciallo Caviglia? Che cosa offriva di più e di meglio oltre alla sua acredine contro Badoglio? Un grado massonico in più? Quale?

**Dunque Badoglio fu necessario** per un'Italia che dal 26 luglio vide irrompere divisioni germaniche «in assetto di guerra» per «difenderla» (in realtà ad occuparla) mentre Hitler (ormai è notissimo) intendeva arrestare la famiglia reale e il nuovo governo. Nel settembre 1943 dovette accontentarsi di Mafalda di Savoia-Assia, deportata in un campo di concentramento germanico, ove morì [a causa di un bombardamento alleato NdR]. Per uscirne non vi erano alternative: mano ferma sull'ordine pubblico (come in tutti i Paesi in guerra: mai avvenuti scioperi manifestazioni antigovernative in Gran Bretagna o nell'URSS nel 1940-1945), prevenzione contro possibili riscosse fasciste (non si registrarono



Badoglio nel 1944, con un'uniforme in stile «americano», senza cinturone e stivali da cavalleria